

LO STATUS ACCADEMICO DELL'INFORMATICA UMANISTICA

1. LA PROPOSTA DI UN NUOVO SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE

L'informatica come disciplina anche teorica, e non solo ingegneristica, cioè dedicata ai problemi tecnici relativi alla costruzione dei calcolatori o altre macchine automatiche, ha avuto pieno riconoscimento accademico in tempi relativamente recenti, ed è ormai rappresentata anche sotto l'aspetto organizzativo da un certo numero di "settori scientifico-disciplinari" autonomi, sia all'interno dell'"area di scienze matematiche e informatiche (informatica)", sia di quella "ingegneria industriale e dell'informazione (automatica; sistemi di elaborazione delle informazioni)".

Per quanto riguarda le applicazioni dell'informatica all'interno delle diverse discipline umanistiche, rappresentate dai settori scientifico-disciplinari raggruppati nelle aree "Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche" e "Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche", si nota come tali applicazioni abbiano cominciato ad apparire nelle cosiddette declaratorie, e dunque possano essere incluse dai corsi di laurea come insegnamenti nell'ambito di quei settori. La situazione potrebbe dunque apparire soddisfacente, almeno dal punto di vista delle possibilità offerte sulla carta. Vi sono invece alcune fondamentali esigenze a cui l'attuale organizzazione non può rispondere correttamente.

Infatti l'insegnamento dell'informatica è basato in parte su competenze che attraversano le differenti specializzazioni umanistiche. Il trattamento dei testi, nei suoi differenti aspetti, dalla produzione delle concordanze ai linguaggi di marcatura, trova la sua applicazione negli studi di letteratura come in quelli di storia o di filosofia. L'organizzazione delle basi di dati può essere utile in archeologia come in storia. E si potrebbe continuare a lungo. Mantenere questo tipo di insegnamento all'interno dei singoli settori scientifico-disciplinari, ed affidarlo a specialisti di tali settori con competenze informatiche acquisite "sul campo" e dunque per forza superficiali, non è una soluzione corretta, ed in effetti sta dando pessimi risultati. D'altra parte è noto che esperienze altrettanto negative sono scaturite dalla prassi, purtroppo non infrequente, di affidare questo insegnamento a specialisti di informatica, che non hanno la corretta sensibilità per le esigenze umanistiche.

Non si deve dimenticare un lato della questione che può sembrare soltanto pratico, ma è invece concretamente teorico. Si tratta di questo: come devono essere formati e reclutati (cioè giudicati in sede di concorso) gli insegnanti delle applicazioni informatiche nelle varie discipline? Come si è visto, essi devono avere una competenza informatica di tipo trasversale, relativo

cioè al trattamento di dati testuali, fattuali, etc.; ma nello stesso tempo una competenza umanistica anch'essa di tipo trasversale, cioè la capacità di inserire il trattamento di testi in filologia classica come in letteratura italiana, etc.

Se si pensasse che una pretesa simile fosse irrealistica, si dovrebbe riflettere invece sul fatto che sono già ben consolidate in ambito umanistico discipline trasversali di questo tipo. È il caso per es. della codicologia, la quale presuppone una competenza anche nelle varie situazioni storico-linguistiche nelle quali sono stati usati i codici, ma nella sua essenza è indipendente da ciascuna di esse. E così la filologia, i cui principi sono sostanzialmente indipendenti dalla lingua dei testi a cui viene applicata, ma nello stesso tempo, nella prassi concreta, è strettamente connessa all'aspetto linguistico.

Siamo dunque in presenza della necessità di avere due competenze di tipo trasversale, come del resto è da aspettarsi nella formazione di una disciplina nuova nel contesto di discipline già formate. Ma si aggiunge un ulteriore elemento propriamente didattico, e cioè il luogo opportuno di formazione degli insegnanti provvisti di tali competenze.

La soluzione più semplice, che mantiene intatta la struttura organizzativa attualmente in vigore, potrebbe essere quella di assegnare la formazione degli insegnanti di Informatica umanistica, per metà alle strutture didattiche informatiche, e per metà alle strutture didattiche umanistiche. Essa presenta tuttavia un grave inconveniente, quello appunto di organizzare una didattica per studenti a metà fra due strutture. Si dovrebbe comunque costituire in qualche modo un'entità diciamo così astratta che rappresenti una disciplina che si dichiara inesistente. Si aggiunge un problema non di poco conto, quello dei concorsi per reclutare gli insegnanti delle varie informatiche umanistiche, cioè del giudizio sulla ricerca nelle varie branche dell'Informatica umanistica. Essi non possono essere assegnati né agli informatici, che non sarebbero in grado di valutare la competenza circa l'oggetto delle ricerche, né agli umanisti, che non sarebbero in grado di valutare la competenza circa le modalità informatiche.

A questo punto diventa centrale la questione del riconoscimento teorico di una disciplina autonoma chiamata Informatica umanistica. Molti hanno trattato estesamente questa questione, che rimane tuttavia controversa. Noteremo comunque come tutti coloro che hanno scritto approfonditi saggi su di essa concordino sulla sua esistenza; chi la nega si limita ad una posizione negativa senza opporre delle vere e proprie motivazioni. Non ripeteremo su questo argomento quello che abbiamo scritto altrove¹; quello che ci preme rilevare, sulla base di quanto abbiamo esposto finora, è l'assoluta convenienza, direi meglio necessità, di istituire sul piano operativo, indipenden-

¹ *Is Humanities Computing a Discipline?*, «Jahrbuch für Computerphilologie», <http://computerphilologie.uni-muenchen.de/jg02/orlandi.html>

temente dalle convinzioni teoriche, una struttura finalizzata alla didattica che curi le incombenze relative all'Informatica umanistica.

Questi sono stati i motivi che hanno convinto un gruppo di interessati a proporre nella sede competente, quella del Consiglio Universitario Nazionale, di accogliere un nuovo settore scientifico-disciplinare che copra lo studio delle procedure e delle metodologie informatiche in ambito umanistico, e delle possibili interazioni tra cultura umanistica e competenze informatiche, collocato nell'ambito delle aree che abbiamo sopra menzionato. Il fine è quello di affidare la corretta applicazione di tecniche e metodi dell'informatica a chi, per formazione di studio e per consuetudine di ricerca, abbia esperienza diretta delle metodologie umanistiche informatizzate. Questo, soprattutto, per evitare che si crei una cesura nella continuità tra le metodologie tradizionalmente coltivate nell'ambito degli studi umanistici e quelle computazionali, per non rischiare di disperdere un patrimonio plurisecolare di studio e di ricerca.

Le esperienze condotte negli ultimi dieci anni presso alcune Facoltà umanistiche italiane e presso le Istituzioni culturali e gli Enti pubblici di ricerca che collaborano in stretto contatto con il mondo accademico stanno a testimoniare la possibilità dell'inserimento diretto dell'insegnamento di metodologie informatiche nelle Facoltà umanistiche, la capacità del personale insegnante e di ricerca di tali Facoltà di provvedere ad assolvere i compiti di insegnamento e di ricerca, offrendo agli studenti concrete prospettive di apertura alle nuove realtà professionali.

Riteniamo utile sottoporre la proposta nella sua interezza al giudizio dei lettori di questa Rivista.

INFORMATICA APPLICATA ALLE DISCIPLINE UMANISTICHE
(OVVERO: INFORMATICA UMANISTICA)

da inserire nell'Area 10: Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, e nell'Area 11: Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche.

Il settore comprende le competenze relative alle innovazioni metodologiche prodotte dall'utilizzazione delle procedure computazionali e dei sistemi multimediali nell'ambito delle discipline umanistiche, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione dei dati, la formalizzazione delle diverse fasi del lavoro di ricerca, e le tecniche di diffusione dei risultati. In particolare, nell'ambito degli studi linguistici prende in considerazione i problemi legati allo studio dei formalismi del linguaggio e alle tecniche di analisi delle regole e delle strutture linguistiche e lessicali, di generazione automatica di enunciati linguistici, di progettazione gestione e diffusione in linea di repertori e basi di dati linguistici, lessicali e terminologici ("industria della lingua"). Nell'ambito degli studi filologici, prende in considerazione il lavoro di analisi critica e ecdotica, basato sulla gestione automatica dei manoscritti

codificati e registrati su supporto magnetico. Nell'ambito degli studi storici si occupa dell'analisi e della sintesi della documentazione raccolta nelle banche di dati fattuali e prosopografici, e della loro diffusione multimediale. Nell'ambito degli studi filosofici e storico-filosofici si occupa di trattamento automatico dei testi, di analisi dei linguaggi filosofici, della portata teorica dei vari modi di rappresentazione della conoscenza, e della possibilità di tradurre problematiche filosofiche nelle nuove metodologie, forme di espressione, e modalità di comunicazione. Nell'ambito degli studi archeologici si occupa delle nuove metodologie per l'analisi e il rilievo del territorio e per la gestione e la presentazione dei dati di scavo. Si occupa anche degli strumenti per l'inventariazione, la catalogazione e la classificazione dei beni archeologici, mediante la costituzione di basi di dati e l'impiego di metodi statistici. Nell'ambito degli studi letterari si occupa dei nuovi metodi di indagine e di analisi dei testi con strumenti informatici multimediali. Nell'ambito degli studi storico-artistici si occupa dei nuovi criteri di valutazione delle opere d'arte, tramite l'analisi numerica delle componenti grafiche e coloristiche, e dei metodi multimediali per la catalogazione, la conservazione e la fruizione del patrimonio storico-artistico. Nell'ambito degli studi storico-musicali si occupa dell'esame degli spartiti ai fini della ricostruzione storica e dell'analisi musicale. Nell'ambito delle metodologie didattiche si occupa del corretto uso degli strumenti computazionali nella progettazione e nello svolgimento dell'attività didattica.

TITO ORLANDI
CISADU
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

2. L'INSEGNAMENTO DELL'INFORMATICA NELLE FACOLTÀ UMANISTICHE²

2.1 *Il quadro istituzionale ministeriale*

Il nostro ragionamento prende necessariamente le mosse dal nuovo quadro, legislativo e istituzionale, determinato dalla riforma Berlinguer-Zecchino-Moratti, cioè dall'istituzione del sistema cosiddetto del "3+2" e dall'articolazione dei curricula secondo il sistema dei Crediti Formativi Universitari³; alla modificazione del quadro normativo e organizzativo ha peraltro corrisposto una modifica culturale e didattica (per noi certo non meno im-

² Testo elaborato della relazione tenuta a Verona in occasione dell'XI Incontro di Informatica Umanistica "L'Informatica Umanistica oggi. Lo statuto e gli strumenti nella ricerca e nella didattica" (28 febbraio-1 marzo 2003), organizzato dall'Università degli Studi di Verona - Fondazione E. Franceschini.

³ Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, *La riforma dell'Università. Le regole dell'autonomia*, Presentazione di Ortensio Zecchino, Roma 2001, Salerno Editrice (d'ora in seguito MURST 2001).

portante) che è consistita nell'instaurazione di una nuova tassonomia disciplinare, a causa dell'abolizione delle discipline codificate sostituite da nuovi settori disciplinari (in tutto 370, articolati in 14 "Aree"⁴ a fronte delle oltre 5000 discipline dell'assetto precedente; all'interno di ciascun settore disciplinare restano tuttavia, come è noto, i cosiddetti "campi paradigmatici", cioè i nomi nuovi delle vecchie discipline).

Il documento che a noi più interessa è comunque il Decreto Ministeriale, del 4 agosto 2000, "Determinazione delle classi delle lauree universitarie" (pubblicato sulla G.U. n. 245 il 19/10/2000) che ridefinisce i corsi di laurea e affida alle Università il compito di istituirli⁵. Si tratta di 42 Classi di laurea triennali, cioè di quelle "griglie" di Attività formative, Ambiti disciplinari, Settori scientifico-disciplinari e CFU che hanno allietato la vita di molti di noi negli ultimi anni.

Alla definizione delle lauree specialistiche provvedeva invece un altro Decreto Ministeriale, del 28 novembre 2000, "Determinazione delle classi delle lauree specialistiche universitarie". In questo caso si tratta di 104 lauree specialistiche, con i relativi allegati-griglia.

Per cercare di orientarci in questo mare magnum operiamo una preliminare e drastica riduzione del campo: considereremo solo delle lauree triennali, sia perché sono queste a conservare i caratteri della laurea che conosciamo, sia soprattutto perché le lauree specialistiche non sono ancora partite nella maggior parte delle Università⁶.

2.2 La presenza dell'Informatica nelle classi delle lauree universitarie secondo il Ministero

Per capire gli orientamenti ministeriali, cioè quelli uguali per tutti gli Atenei, non considereremo per ora il 33% dei CFU (68 su 180) che sono lasciati dalla normativa alla libera scelta delle Facoltà e degli Atenei (torneremo su questo punto più avanti).

Ebbene una prima difficoltà di traduzione (traduzione concettuale, intendo dire) si presenta tuttavia già a questo punto del nostro ragionamento: quali classi di laurea debbono essere considerate "umanistiche", cioè di nostro interesse? Detta in altri termini più tradizionali, la stessa domanda suona così: quali classi di lauree hanno preso il posto dei corsi di laurea relativi alle

⁴ Vedi l'*Elenco dei settori scientifico-disciplinari*: MURST 2001, 264-273; seguono le *Declaratorie* (274-364), le *Corrispondenze* con le sigle del vecchio ordinamento (365-370) e infine le *Affinità* (371-384).

⁵ Si tratta, più precisamente, degli *Allegati* a quel D.M.: MURST 2001, 101-260.

⁶ Ciò significa che escluderemo dai nostri computi la situazione della Laurea specialistica di Venezia, peraltro oggetto di una specifica comunicazione nel Convegno veronese (P. MASTANDREA, A. CORTESI, R. DELMONTE, *Informatica e discipline umanistiche: un'associazione necessaria*).

due o tre vecchie Facoltà umanistiche (Lettere e Filosofia, Lingue, Magistero, Beni culturali, etc.)?

Difficile rispondere; si può dire che certamente appartengono a questo novero almeno cinque classi di laurea triennale, e precisamente: le classi 5 (Lettere), 11 (Lingue e culture moderne), 13 (Scienze dei beni culturali), 29 (Filosofia), 38 (Scienze storiche); già qualche serio problema teorico ed epistemologico (ad es.: la comunicazione è una competenza umanistica oppure sociologica?⁷) lo presentano le classi delle “scienze umane” che confinano con le “scienze sociali”, come la classe 14 (Scienze della comunicazione), 18 (Scienze dell’educazione e della formazione), 34 (Scienze e tecniche psicologiche), o 41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali), per non dire della classe 30 (Scienze geografiche) e così via.

Ma questa difficoltà inerisce soprattutto all’imprudenza del titolo che mi sono scelto (“L’insegnamento dell’Informatica nelle Facoltà Umanistiche”), un titolo che dava evidentemente per scontata la possibilità, tutta invece da dimostrare, di versare il vino nuovo nelle vecchie botti, dove per “vecchia botte” si deve intendere qui sia il sostantivo “Facoltà” sia l’aggettivo “umanistiche”. Ma forse si tratta, in questo caso, addirittura di travasare vino vecchio (dunque più pregiato) in nuove botticelle di dubbia qualità e durata. Sia quel che sia: confesso di ritenere personalmente che questa operazione di “travaso” (chiamiamolo così) sia, nel caso degli universitari (cioè di persone che hanno nella conservazione e trasmissione del sapere il loro specifico compito), assai più opportuno di quanto non sia per gli osti ed i vinai, e sia anzi (un tale travaso) del tutto obbligatorio e imprescindibile, se è vero (come mi permetto di ritenere) che nel campo della cultura e della sua trasmissione nulla debba mai andare perduto. Ma ammetto il carattere del tutto personale di questa mia opzione e della difficoltà che ne deriva.

Limitiamoci dunque ad operare un’altra drastica riduzione del nostro campo di indagine, e a considerare il ruolo che l’Informatica assume, secondo i dettami ministeriali, cominciando dalle cinque classi di laurea che possiamo annettere, con qualche sicurezza, alla categoria di “lauree umanistiche” (o ex umanistiche), riservandoci poi di recuperare ex post (e soprattutto sulla base di un nostro sondaggio di cui diremo) anche il ruolo che l’Informatica è chiamata a svolgere nella altre classi di laurea “di confine” forse non tutte, o non necessariamente, derivate dalle nostre vecchie Facoltà umanistiche.

Ebbene, anche dopo aver delimitato così drasticamente il nostro cam-

⁷ Il sottoscritto non avrebbe dubbi nel rispondere a questa domanda, come peraltro il Dipartimento veronese, che si intitola “Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Scienze della Comunicazione”. Ricordo a questo proposito che presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma “Tor Vergata” è in corso (nell’ambito del progetto CampusOne) la sperimentazione di un curriculum della classe 5 (laurea in Lettere), che prevede però tutti i CFU necessari per accedere ad una laurea specialistica di Scienze della comunicazione.

po (o forse proprio perché abbiamo delimitato così drasticamente il campo!) i risultati che derivano dal primo esame della determinazione ministeriale delle classi di lauree è assai istruttivo: infatti l'Informatica è ben presente anche in queste cinque classi, che possiamo definire "umanistiche" nel senso più sicuro e ristretto del termine.

Più precisamente: essa figura nella classe 5 (Lettere) come Inf/01 Informatica, nell'Ambito delle "Discipline affini o integrative", e figura (al primo posto!) in una compagnia davvero ottima, giacché il sotto-insieme disciplinare recita addirittura: "Discipline informatiche, storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche"; si tratta dunque di un ambito evidentemente cruciale per gli umanisti.

Ma l'Informatica figura ancora, praticamente come obbligatoria, anche fra le "Attività formative", per ben dieci CFU, come Abilità informatiche, assieme questa volta a Ulteriori conoscenze linguistiche, abilità relazionali, tirocinii, etc. Le Abilità informatiche così definite sono, lo diciamo una volta per tutte, presenti in tutte le classi di laurea, senza eccezione.

Per ciò che riguarda la classe 11 (Lingue e culture moderne), l'Informatica invece stranamente non figura come materia, ma solo nei termini di Abilità informatiche di cui si è detto; e la scelta appare davvero strana, ai limiti della bizzarria, non solo in considerazione del ruolo crescente che l'Informatica assume sempre più nel settore dell'apprendimento delle lingue (oso dire, da profano, che non esiste più educazione alle lingue che possa prescindere dalla e-learning) ma anche considerando che questa stessa classe 11 in Lingue e culture moderne espone solennemente fra i suoi "Obiettivi formativi qualificanti" («I laureati nei corsi di laurea devono:...») l'obiettivo seguente:

«Essere in grado di utilizzare i principali strumenti informatici e della comunicazione telematica negli ambiti specifici di competenza.»

Come sia possibile conseguire un tale obiettivo senza alcun insegnamento di Informatica, ma solo con i 10 CFU di Abilità informatiche a scelta con altre "Attività formative", è una domanda interessante che sarebbe da formulare agli estensori delle nostre classi di laurea: evidentemente essi sperano in fenomeni di scienza infusa oppure si affidano all'auto-apprendimento dei nostri studenti, magari tramite la pratica dei video-giochi o la consuetudine con i telefonini di ultima generazione.

Analoga situazione di assenza si rileva nella classe 13 (Scienze dei beni culturali), che mentre non presenta l'insegnamento dell'Informatica ha però un nutrito drappello di materie "geologiche, ingegneristiche e architettoniche" e poi anche "fisiche", fra cui spiccano una imprescindibile Petrologia e petrografia (Geo/07), e un'indispensabile Fisica nucleare e subnucleare (Fis/04), oltre naturalmente alle opportune Botanica generale (Bio/01) e Botanica sistematica (Bio/02), queste ultime presenti peraltro fra le "Attività di base" di quella classe.

E anche in questo caso è però obiettivo formativo qualificante della classe di laurea:

«Essere in grado di utilizzare i principali strumenti informatici di gestione dei dati e della comunicazione telematica negli ambiti specifici di competenza.»

La classe 29 (Filosofia) presenta invece l'Informatica (Inf/01) fra le "Discipline scientifiche" ("Attività formative affini o integrative") e vi aggiunge anzi Sistemi di elaborazione delle informazioni (Ing-Inf/05), oltre alle Abilità informatiche che abbiamo già visto.

Da notare, a questo proposito, che Inf/01 Informatica compare nell'Elenco dei settori scientifico-disciplinari del Ministero nell'Area 01 "Scienze matematiche e informatiche", e non è dunque affatto da confondere con Ing-Inf/01 Elettronica, la quale compare nell'Area 09 "Ingegneria industriale e dell'informazione", la stessa Area di Ing-Inf/05 Sistemi di elaborazione delle informazioni, che interessa le nostre Facoltà⁸.

Infine anche la classe 38 (Scienze storiche) presenta l'Informatica (Inf/01), questa volta, invero un po' curiosamente, fra le "Discipline politiche, economiche e sociali", oltre alle solite Abilità informatiche.

Se l'annessione di una disciplina a un sotto-insieme disciplinare riveste (come credo) un qualche significato in ordine al modo in cui viene intesa la disciplina stessa, allora mi permetto di far notare che nel caso di tre lauree triennali umanistiche l'Informatica è, di volta in volta, considerata fra le "Discipline informatiche, storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche" (laurea in Lettere), fra le "Discipline scientifiche" (laurea in Filosofia) e fra le "Discipline politiche, economiche e sociali" (laurea in Scienze storiche). Mi sembra che questa bizzarra situazione (una stessa disciplina che viene considerata

⁸ È assai istruttivo per gli "umanisti" leggere le Declaratorie di queste due aree disciplinari (Inf/01 e Ing-Inf/05) *largamente coincidenti* (se non addirittura identiche) per i problemi che ci interessano (MURST 2001, 276 e 330). Nel primo caso (Inf/01) il passo che più ci riguarda recita: «Infine il settore comprende gli ambiti applicativi e sperimentali relativi agli usi innovativi dell'informatica, quali l'elaborazione di immagini e suoni, il riconoscimento e la visione artificiale, le reti neurali, l'intelligenza artificiale e il soft computing, la simulazione computazionale, la grafica computazionale, l'interazione utente-elaboratore e i sistemi multimediali. Le competenze didattiche di questo settore riguardano le metodologie e gli strumenti dell'informatica che forniscono la base concettuale e tecnologica per la varietà di applicazioni richieste nella Società dell'informazione per l'organizzazione, la gestione e l'accesso a informazioni e conoscenze da parte di singoli e organizzazioni e imprese private e pubbliche; riguardano inoltre tutti gli aspetti istituzionali dell'informatica di base.» (276). Nel secondo caso (Ing-Inf/05) il passo che ci interessa è il seguente: «Rientrano in questo ambito i fondamenti teorici, i metodi e le tecnologie atti a produrre progetti tecnicamente validi (...). Tali fondamenti, metodi e tecnologie spaziano su tutti gli aspetti relativi ad un sistema di elaborazione, da quelli hardware a quelli software, dai sistemi operativi alle reti di elaboratori, dalle basi di dati ai sistemi informativi, dai linguaggi di programmazione all'ingegneria del software, dall'interazione uomo-macchina al riconoscimento dei segnali e delle immagini, all'elaborazione multimediale, all'ingegneria della conoscenza, all'intelligenza artificiale ed alla robotica.» (330).

una volta “umanistica”, una volta “matematica” e una volta “sociale”) alluda in realtà al carattere trasversale e assolutamente pervasivo già assunto dall'Informatica anche per gli studi umanistici.

“Grande è il disordine sotto il cielo”, come diceva un grande filosofo cinese, ma non è detto che nel nostro caso la situazione sia dunque eccellente (come quel filosofo invece credeva).

Possiamo aggiungere, a questo punto del nostro esame, che nelle tabelle ministeriali l'Informatica è ben presente anche nelle classi di laurea più “di confine” per gli umanisti che avevamo evitato di considerare in prima istanza: nella classe 14 (Scienze della comunicazione), dove essa è anzi presente in quanto tale (“Discipline informatiche”) con ben tre discipline Inf/01 Informatica, Ing-Inf/03 Telecomunicazioni e Ing-Inf/05 Sistemi di elaborazione delle informazioni; nella classe 18 (Scienze dell'educazione e della formazione), dove è presente fra le “Discipline scientifiche”, come Inf/01 Informatica; nella classe 34 (Scienze e tecniche psicologiche), dove figura fra le “Discipline scientifico-tecnologiche e dei metodi quantitativi”, come Inf/01 Informatica e come Ing-Inf/05 Sistemi di elaborazione delle informazioni; e, infine, nella classe 41 (Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali), questa volta presente fra le “Discipline della formazione di base”, ancora sotto forma di Inf/01 Informatica e Ing-Inf/05 Sistemi di elaborazione delle informazioni.

2.3 Esiste corrispondenza fra il quadro istituzionale e l'organizzazione degli studi?

Ci sembra dunque, in conclusione di questa prima rassegna (che potremmo definire “ministeriale”), che l'Informatica viene comunque chiamata a svolgere un ruolo, e un ruolo assai importante, nella nuova formazione universitaria, e questo anche nei corsi di laurea più propriamente “umanistici”.

In un paese meno fortunato e felice del nostro questa situazione nuova avrebbe probabilmente dato luogo ad una preventiva, o almeno contestuale, attrezzatura organizzativa dell'Università per rispondere ai compiti nuovi che le venivano assegnati: ad es. l'istituzione di nuove cattedre, o di nuovi raggruppamenti disciplinari, o di altre forme straordinarie di sostegno in grado di rispondere ad una situazione del tutto inedita, cioè alle nuove e specifiche esigenze formative e scientifiche dell'Informatica nei corsi di laurea di tipo umanistico; da noi non è accaduto nulla di tutto questo. E da questo punto di vista mi pare assolutamente clamorosa l'assoluta indeterminatezza normativa, e l'assoluta mancanza di sostegno, in cui sono state lasciate le Abilità informatiche che pure, come abbiamo visto, sono considerate talmente importanti da essere richieste in tutti i corsi di laurea senza eccezione: come risulta dal nostro sondaggio, le Università rispondono in modo estremamente differenziato a questa voce, per alcune si tratta di un semplice test di ingresso, per altre di attività di laboratorio affidate a tecnici o a non-docenti, per altre

ancora le Abilità informatiche coincidono invece senz'altro con il rilascio della cosiddetta "Patente europea" ECDL, e così via.

Si dirà: siamo in Italia, e dunque si tratta di arrangiarsi, e ad arrangiarsi sono chiamate le Facoltà nella loro autonomia. "Autonomia" diventa così un modo più elegante di dire: "arrangiatevi!".

3. IL QUADRO DELL'INSEGNAMENTO DELL'INFORMATICA NELLE NOSTRE FACOLTÀ

Come si sono "arrangiate" le nostre Università? Come hanno attuato le direttive ministeriali e, soprattutto, come le hanno integrate o corrette con il ricorso alla percentuale di CFU di loro pertinenza?

3.1 *La scheda utilizzata per il sondaggio, e le sue domande*

Per cercare di capirlo abbiamo rivolto un questionario via e-mail a una trentina di colleghe e colleghi sparsi in tutta Italia, chiedendo di rispondere ad alcune semplici domande.

Dico subito che il nostro campione non ha alcuna pretesa di esaustività e nemmeno di rappresentatività⁹: disponiamo tuttavia di ben 29 risposte che riguardano 57 Corsi di laurea in 21 Facoltà di 17 Atenei italiani¹⁰ (e di questo ringrazio vivamente tutte e tutti coloro che hanno prestato, con grande generosità e tempestività, il loro aiuto a questo sondaggio).

Il quadro dell'insegnamento della Informatica Umanistica (IU) che ne risulta credo comunque che possa rappresentare un utile spunto di riflessione (è circa un quarto, se non mi inganno, dell'universo dei Corsi di laurea che ci riguardano).

Queste le nostre domande (cfr. Appendice, Allegato 1: Scheda): abbiamo chiesto anzitutto (domanda 1) se nel loro Corso di laurea l'Informatica in quanto tale venisse insegnata oppure no.

In secondo luogo (domanda 2) a quale livello tale insegnamento avvenisse, distinguendo, sulla base di una riflessione di tipo europeo, fra tre diversi e distinti livelli, intendendo per "Livello 0" l'alfabetizzazione informatica

⁹ Noteremo subito che il "campione" è fortemente squilibrato essendo rivolto a colleghe e colleghi particolarmente sensibili al nostro problema e anzi, spesso, coinvolti in prima persona nella sua soluzione. Cfr. *infra* l'Appendice a cura di M. Catacchio.

¹⁰ Questo il primo elenco degli Atenei e delle Facoltà: Bologna/Lettere e Filosofia e Conservazione dei Beni culturali; Chieti-Pescara "Gabriele D'Annunzio"/Lettere e Filosofia e Lingue e letterature straniere; Firenze/Lettere; Milano/Lettere e Filosofia; Napoli "Federico II"/Lettere e Filosofia; Padova/ Lettere e Filosofia; Parma/Lettere; Pavia/Lettere e Filosofia; Pisa/Lettere; Roma "Sapienza"/ Lettere e Scienze Umanistiche; Roma "Tor Vergata"/ Lettere e Filosofia; Salerno /Lettere e Filosofia; Torino/Lettere; Trento/Lettere; Tuscia(VT)/ Conservazione dei Beni culturali e Lingue e letterature straniere moderne; Urbino/Lettere; Venezia/Lettere e Filosofia; Venezia/Lettere; Verona/Lettere e Filosofia. Per l'elenco analitico dei Corsi di laurea (che rappresentano la vera unità presa in esame dal sondaggio) rimando all'Allegato 2 dell'Appendice, e al quadro sistematico dei risultati.

(laboratorio, etc.; “Applicazione degli strumenti”), per “Livello 1” l’insegnamento dei fondamenti dei metodi computazionali (es.: programmi di spoglio automatico di testi; “Applicazione dei metodi”) e, infine, per “Livello 2” lo studio di metodi computazionali, e l’applicazione di tali metodi alle diverse discipline (“Sviluppo di metodi”).

Questa tripartizione è stata adottata sulla base di un’attività di survey dell’insegnamento dell’Informatica nelle Università europee svolta all’interno di un progetto Socrates nel 1999 (cfr. *Computer in Humanities Education*, University of Bergen (N), 1999, consultabile in rete presso il sito del CISADU diretto da Tito Orlandi: <http://rmcisadu.uniroma1.it/books>), anche se a me essa sembra in verità poco funzionale e di difficile applicazione, in particolare perché è caratteristico dell’Università mescolare di continuo, proficuamente, i livelli 1 e 2, che corrispondono grosso modo alla didattica e alla ricerca oppure all’insegnamento dei fondamenti e alla loro applicazione; la distinzione riveste invece, mi pare, un qualche interesse nella separazione fra il Livello 0 e gli altri, potendosi ipotizzare che il Livello 0 possa corrispondere, in qualche modo, alle già più volte citate Abilità informatiche.

In terzo luogo (domanda 3) abbiamo chiesto quale denominazione assumessero le materie di IU insegnate presso ogni Corso di laurea.

In quarto luogo (domanda 4) abbiamo cercato di capire il livello e il tipo di inquadramento di chi le insegna.

Infine (domanda 5) abbiamo domandato se gli attuali docenti di Informatica nei nostri Corsi di laurea siano colleghi di Lettere o di altre Facoltà Umanistiche, o, per ipotesi, essi provenissero da altre Facoltà, ad es. se fossero informatici “puri” o informatici della Facoltà di Ingegneria.

3.2 I primi risultati del nostro sondaggio

Questi i risultati, del tutto provvisori e poco attendibili nei particolari, ma utili come spunto per la nostra riflessione.

(Domanda 1:) Anzitutto colpisce che praticamente tutti i Corsi di laurea censiti abbiano almeno una disciplina che si richiama esplicitamente, già nella sua titolazione, all’Informatica: in un solo caso (se ho ben capito) si tratta di un Corso di laurea che insegna Abilità informatiche chiamandole in tutt’altro modo. E si noti che non si dà qui conto analiticamente (per omogeneità di ragionamento) né della laurea triennale in Informatica applicata alle discipline umanistiche di Pisa né di quella specialistica aperta a Venezia, né delle tante scuole di specializzazione di IU, master o corsi di altro livello attivi nelle nostre Università.

(Domande 2 e 3:) Il secondo dato che emerge dal nostro sondaggio, e che certo colpisce, è l’estrema articolazione della denominazione delle discipline. L’Informatica compare con ben 44 diverse denominazioni (si ricordi

che molti Corsi di laurea hanno diverse materie informatiche e molti insegnamenti sono inseriti in diversi Corsi di laurea); volendo cercare delle costanti (e non è facile), potremmo dire che prevale, con 7 occorrenze, la dizione Informatica umanistica; seguono con 4 occorrenze Informatica di base per le discipline umanistiche e Informatica per le scienze umane; con 3 Informatica di base e Informatica applicata; poi è un variegato (quanto interessante) dispiegarsi di denominazioni su cui non è il caso di soffermarci qui.

Semmai può rivestire qualche interesse cercare di aggregare gli insegnamenti di IU in base al loro titolo. Anzitutto il gruppo dei titoli dell'Informatica introduttiva e strumentale: Abilità informatiche, Abilità informatiche di base, Abilità informatiche (patente ECDL), Abilità informatiche (test), Alfabetizzazione informatica (design multimediale; siti web), Informatica applicata (Alfabetizzazione) etc.; in secondo luogo la serie delle "Applicazioni" e delle "Informatica applicata a..." (Applicazioni informatiche alle discipline umanistiche, Applicazioni informatiche agli studi letterari, Informatica applicata, Informatica applicata al testo letterario, Informatica applicata agli archivi e alle biblioteche, Informatica applicata ai beni culturali, Informatica applicata alla ricerca archeologica, Informatica applicata agli archivi storici contemporanei, Informatica documentale, etc.); in terzo luogo la serie, non meno lunga, delle "Informatica per..." (Informatica per le scienze umane, Informatica per le lingue straniere, Informatica per la catalogazione dei beni culturali, etc.) o delle "Informatica e..." (ad es.: Informatica e storia); un settore particolare, anche nelle denominazioni, sembra essere quello dell'Informatica che attraversa le scienze della documentazione, la biblioteconomia e l'archivistica (Archivistica informatica, Basi di dati archivistiche e documentali, Basi di dati bibliografiche, Basi di dati e sistemi informativi, Organizzazione informatica delle biblioteche, Documentazione e multimedialità etc.); infine si segnalano per il loro intrinseco interesse anche una serie di hapax (Informatica umanistica per la letteratura italiana, Hermes-Net laboratorio teoretico telematico, Metodologie informatiche per la ricerca archeologica, Metodologie informatiche per la storia dell'arte, Informatica personale, Programmazione di oggetti Java, etc.).

Mi sembra comunque che si possa ben dire che gli studi umanistici dell'Università italiana sono largamente partecipi dell'Informatica e che la insegnano massicciamente: un risultato, credo, che debba costituire fonte di soddisfazione per i pionieri di questa impresa. Questo risultato non era affatto, solo quindici anni fa, scontato né ovvio.

Non c'è bisogno di ricordare che la nostra rassegna considera per ora l'Informatica qua talis, cioè non prende in esame (né potrebbe facilmente farlo) la massiccia utilizzazione pratica e teorica (vorrei fin d'ora sottolineare la parola teorica su cui torneremo più avanti) che dell'Informatica viene fatta all'interno di discipline che conservano la loro nomenclatura tradizionale,

dalla Lessicografia alla Filologia, dalle Storie all'Archeologia, dalla Critica letteraria alla Biblioteconomia, per non parlare del Cinema e delle Scienze delle arti e dello spettacolo.

Per riprendere sommariamente le Declaratorie contenute nella recente proposta avanzata al CUN da Tito Orlandi, si tratta di:

- Studi linguistici (lessicografia automatizzata, studio dei formalismi dei linguaggi, analisi e generazione automatica dei linguaggi, traduzione automatica, “industria della lingua”, educazione linguistica multimediale, e-learning);
- Studi filologici (automazione delle procedure ecdotiche, gestione automatica dei testi, codifica dei testimoni e loro registrazione su supporto magnetico, edizioni critiche ipertestuali);
- Studi storici (produzione di banche di dati, analisi e sintesi di documentazione, produzione multimediale);
- Studi archeologici (metodologie per l'analisi e il rilievo del territorio, gestione e presentazione dei dati di scavo, catalogazione e classificazione di beni archeologici);
- Studi critico-letterari (analisi di testi con strumenti informatici, produzione testuale multimediale, riflessione teorica sullo statuto del testo informatizzato e sull'ipertestualità);
- Studi storico-artistici (automazione delle procedure di analisi, adozione di metodi informatici e multimediali per la conservazione, la catalogazione e la fruizione del patrimonio storico-artistico);
- Studi storico-musicali (automazione delle procedure di ricostruzione storica e filologica, dell'analisi e della produzione musicale);
- Studi filosofici (analisi dei linguaggi e della portata teorica dei vari modi di rappresentazione della conoscenza; computazione e Intelligenza Artificiale); etc.

Si tratta di utilizzazioni non solo pratiche ma anche (e, a mio parere, soprattutto) teoriche, che hanno a che fare direttamente con il ripensamento delle nostre stesse discipline e dei loro statuti disciplinari. È questa un'utilizzazione ermeneutica dell'Informatica, la quale pone problemi nuovi assai più di quanto non risolva i problemi vecchi.

Afferma ad esempio padre Busa, riconosciuto in tutto il mondo come uno dei fondatori (non solo dei pionieri) dell'Informatica umanistica, che le informatiche testuali sono tre:

«La documentaria (banche dati), la editoriale (diffusione del nuovo tipo di libro cd, dvd, multimedialità e loro continui sviluppi). E la ermeneutica: osservazione classificatoria statistica integrale dei fatti linguistici scritti, su grandi masse di testi naturali, attuali e rappresentativi, loro markup, loro sintesi in sistema lessicografico, etc.»

Padre Busa si riconosce in quest'ultima solamente: le prime due sono “principesse grasse”. La terza – egli dice – è la Cenerentola:

«ma è dalla Cenerentola che scaturisce anche un'idea di umanesimo ben diversa da quella in cui siamo abituati e che può essere un utile spunto per andare oltre la divisione tra le 'due culture', quella umanistica e quella scientifica.»¹¹.

Se questo è il quadro delle cose che si fanno, della ricerca e della didattica che si svolgono, spesso in modo eccellente, nelle nostre Facoltà, occorre però ora domandarci (domanda 4) quali livelli e quali tipologie di inquadramento nell'Università corrispondano a questa situazione, forse confusa ma certo assai vitale e feconda.

A questo proposito i dati (ripeto: parziali e provvisori) che emergono dal nostro sondaggio sono davvero inquietanti.

Su 88 docenze di IU censite, questi sono i risultati a proposito del livello della docenza:

Contratti integrativi	Contratto (non specificato)	Contratti sostitutivi	Tecnici e/o personale ausiliario di ruolo	Mutuazione da altra Facoltà	Ricercatori	Prof. associati	Prof. ordinari
23	2	36	4	2	13	5	3

In altre parole, su un totale di 88 docenze (si noti: docenze, non docenti, dato che uno stesso docente può rivestire due insegnamenti e dunque figurare due volte nel nostro computo) i docenti universitari, compresi i ricercatori, sono dunque solo 21 (pari al 24% del totale), contro una massa di ben 59 contratti (pari al 67% del totale)¹². Il rapporto numerico fra le due categorie (i docenti universitari di ruolo, compresi i ricercatori e i contrattisti) è dunque di 1 a 2,8!

Sono forse anche da notare i 4 tecnici di ruolo e l'assoluta scarsità (un solo caso) delle mutuazioni da altre Facoltà (Scienze o Ingegneria), un dato che mi sembra confermare in modo incontestabile la specificità e l'autonomia della disciplina di cui parliamo da quella che potremmo definire "l'Informatica degli informatici e/o degli ingegneri" (ciò che non toglie nulla, evidentemente, al contributo fondamentale che essi hanno dato fin dall'inizio, danno e continueranno a dare ai nostri studi).

Quest'ultimo dato è confermato dalle risposte all'ultima domanda (domanda 5): tranne un paio di eccezioni (non di più!) i docenti di IU appartengono tutti alle Facoltà umanistiche: in stragrande maggioranza di Lettere e Filosofia, con alcuni casi di Beni culturali e Lingue; i "non umanisti" (chiamiamoli per ora così, senza offesa) si limitano ad un caso di un docente di

¹¹ A. MASSARENTI, *L'umanesimo viaggia sul computer*, «Il Sole-24 Ore», 7 agosto 2002, 6.

¹² Il rimanente è costituito dagli insegnamenti svolti da personale di ruolo non docente e da una docenza in convenzione con una industria privata. Ma se consideriamo anche queste tipologie come forme di docenza precaria, allora la percentuale aumenta ancora e passa al 76%!

Giurisprudenza, uno di Informatica e a quattro contratti (tutti e solamente nella mia Università di “Tor Vergata”) affidati a colleghi di Ingegneria.

4. PUÒ L'UNIVERSITÀ ITALIANA VIVERE SOLTANTO DI DOCENZA PRECARIA?

Dobbiamo allora soffermarci su questa situazione allarmante del precariato che appare assolutamente generalizzato nel settore della IU.

Intanto occorre osservare che esso si colloca ben al di là di ogni livello sopportabile da qualsiasi istituzione seria di ricerca e di didattica, la quale deve per sua natura sedimentare esperienze, scuole, saperi, tradizioni. In altre parole: un cursus che preveda l'ingresso dei migliori nei ruoli dell'Università e la loro progressione di carriera è una necessità assoluta anzitutto per l'Università stessa (oltre che, come è ovvio, per i giovani studiosi in questione). Non è affatto la stessa cosa (anzitutto in termini di qualità) il poter disporre di studiosi che si formano nell'Università, che vi restano, che si addestrano alla ricerca in rapporto coi loro maestri e con gli studenti, e che progrediscono mano a mano che cresce il loro livello scientifico, oppure l'essere costretti a rinnovare ogni due o tre anni una “leva” di perenni precari che, magari dopo essersi formati, si vedono costretti a lasciare l'Università in mancanza di qualsiasi sbocco di carriera o, addirittura, di reclutamento! E quando andranno in pensione gli attuali docenti di ruolo cosa si farebbe? Si promuoverebbero direttamente alla prima fascia i contrattisti?

In una Università normale ed equilibrata, che abbia stima di sé e sia pensosa del suo stesso futuro, il contratto dovrebbe corrispondere ad un insegnamento straordinario e/o provvisorio, per cui non necessita dunque un posto di ruolo (senza considerare che, in una situazione equilibrata, il loro numero deve essere necessariamente ridotto, direi con un rapporto numerico di almeno 1 a 10 o 1 a 20 fra contratti e docenti di ruolo, non certo di 2,8 a 1). È questo il caso della IU? Evidentemente no, il settore permarrà, ed anzi con ogni evidenza è destinato a svilupparsi (non fosse altro che per l'interesse crescente dimostrato nei suoi confronti dagli studenti, e dal mercato del lavoro).

I motivi dunque della pleora abnorme della docenza precaria e provvisoria sono da ricercarsi altrove. Anzitutto, come è ovvio, nella scarsità di mezzi che caratterizza la nostra Università; ma questo non spiega tutto giacché la scarsità di mezzi è un dato generalizzato e in altri settori diversi dalla IU i docenti a contratto non toccano la percentuale mostruosa del 70%. Nel nostro caso influisce negativamente anche un altro fattore, e precisamente il mancato riconoscimento di un gruppo disciplinare autonomo della IU che sconsiglia fortemente le nostre Facoltà di mettere a concorso posti di ruolo con la denominazione “Informatica” (sia essa la Inf/01 o la Ing-Inf/05).

Tutti conosciamo esperienze poco felici in cui sono incorse alcune delle nostre Facoltà, proprio quelle più innovative e coraggiose, che quando hanno

osato chiamare un posto di Informatica si sono trovate poi a dover scegliere fra i vincitori di concorso tutti informatici “puri”, per ipotesi poco o nulla interessati ai testi o ai documenti della storia o alle lingue o alla filologia.

In assenza (o in attesa) della linea diretta rappresentata dal riconoscimento di un raggruppamento “Informatica umanistica”, se si vuole uscire da questa situazione insostenibile, per cui materie fondamentali per il presente (e tanto più per il futuro) dei nostri studi sono insegnate, per dir così, “come capita”, e per il 70% da contrattisti, sembra che per ora si debba ricorrere ad una delle seguenti soluzioni “indirette”.

La prima soluzione (che definirei, senza alcuna offesa, “all’italiana”) consiste nel cercare di promuovere ai concorsi i nostri giovani colleghi addetti alla IU negli ambiti disciplinari tradizionali, conferendo poi a loro gli affidamenti delle discipline informatiche che interessano, e servono, alle nostre Facoltà. Ma non c’è chi non veda i limiti di questa strada (pure attualmente pressoché obbligata): questi concorsi si svolgerebbero prescindendo proprio dall’essenziale della professionalità di questi giovani colleghi, che è anche (e deve essere!) il fulcro della loro attività di ricerca e dunque della loro produzione scientifica. Senza considerare le obiezioni, assai rispettabili, di chi non ritiene giusto assegnare posti di vincitore di concorso a studiosi che, di fatto, collocano la loro attività fuori dell’asse tradizionale e specifico del campo disciplinare o ai suoi margini.

Questa strada resta comunque, allo stato delle cose, la sola possibile per limitare il danno ed impedire il massacro delle carriere di una intera generazione di giovani, e spesso brillantissimi, studiosi di IU.

Un’altra strada, che viene proposta dai colleghi del settore scientifico-disciplinare “Letteratura italiana”, è quella di proporre al CUN di aggiungere nelle declaratorie del loro settore disciplinare anche un riferimento all’Informatica (il collega Quondam mi ha chiesto anzi di dichiarare in questa sede la disponibilità del CIBIT di mettere a disposizione il suo sito per una discussione on line su questa problematica). Ma le obiezioni a questa scelta sono del tutto evidenti: pressoché tutti i settori dovrebbero operare una tale integrazione, perché è chiaro che né l’archeologia né la storia né la filologia o la filosofia potrebbero ricorrere alla declaratoria della letteratura italiana (e, mi permetto di aggiungere personalmente, non potrebbe farlo neppure un settore come il mio: “Critica letteraria e letterature comparate”). Dunque il CUN dovrebbe praticamente aggiungere una riga a tutti, o quasi tutti, i nostri settori scientifico-disciplinari, cosa non certo più facile di quella, teoricamente più rigorosa e corrispondente al vero, del riconoscimento di un nuovo specifico settore.

Ma anche nel caso che tale aggiunta fosse fatta, sarebbe poi giusto considerare questi settori come senz’altro equipollenti rispetto a quelli di Informatica? In parole povere, sarebbe giusto lasciare scegliere nei nostri curricula

fra Let-It 10 (“Letteratura italiana”) e Inf/01 o Ing-Inf/05 come se fossero la stessa cosa? Credo che i colleghi informatici non potrebbero accettare una tale equipollenza, e avrebbero ragione; d'altra parte interessa tutti noi, e non solo i colleghi di Informatica, che gli insegnamenti di IU abbiano un forte contenuto specificamente informatico e non si confondano con le discipline tradizionali. Per questo ritengo che sarebbe essenziale che al costituendo settore disciplinare di “Informatica umanistica” aderissero, specie all'inizio e quasi con funzioni di “garanti”, anche informatici veri, provenienti dai settori “storici” Inf/01 e Ing-Inf/05. Mi sembra che la grande e generosa disponibilità storicamente dimostrata dagli informatici per i nostri studi possa rendere concretamente possibile un tale auspicio.

Comunque questa della modifica delle declaratorie dei diversi settori resta una strada interessante, che personalmente non considero affatto alternativa, ma anzi complementare, rispetto a quella maestra che consiste nel riconoscimento di un Settore disciplinare specifico della IU, naturalmente articolato al suo interno in una serie di “campi paradigmatici”, come accade per tutti gli altri settori. Una situazione vitale sarebbe proprio quella in cui fossero presenti entrambe le soluzioni, e in cui ciascuno potesse decidere se la sua ricerca si colloca ancora nell'ambito della disciplina tradizionale, ponendole nuovi interrogativi e fornendole nuovi strumenti (credo, ad esempio, che questo sarebbe il mio caso), oppure se prevale in lui un approccio disciplinare già del tutto diverso che si concentra soprattutto sulla specificità euristica dell'approccio informatico.

Una terza strada teoricamente possibile sarebbe infine l'assunzione da parte delle Facoltà di Lettere di informatici “puri”, provenienti da Ingegneria o da Scienze; sembrerebbe comunque più razionale, se si volesse operare una tale scelta, procedere per via di mutuazione degli insegnamenti di Informatica delle Facoltà di Ingegneria o di Scienze. Il fatto che tale strada non sia stata praticata da nessuna Facoltà italiana vorrà pure dire qualcosa, e probabilmente segnala sia lo scarso interesse da parte di questi colleghi a sviluppare tutta intera la loro attività di didattica e di ricerca solo all'interno di ambienti umanistici, sia l'interesse delle nostre Facoltà ad avere studiosi esperti di informatica ma specificamente dedicati alle nostre discipline, dunque umanisti fino in fondo, per formazione, linguaggi, interessi di ricerca etc.

5. L'INFORMATICA UMANISTICA È UNA DISCIPLINA?

Non mi soffermerò molto, in conclusione, sui motivi teorici, storici, epistemologici che ci portano a dover considerare la IU un settore disciplinare autonomo, dotato di un suo specifico statuto disciplinare e di un suo metodo, nonché ormai anche di una consolidata e illustre tradizione di studi specificamente italiana.

Non è l'esistenza di uno specifico oggetto di studi che definisce una disciplina (se così fosse dovremmo concludere, per paradosso, che la Filosofia non è una disciplina, e non sarebbe una disciplina neppure la Storia, che secondo Lévi-Strauss, è un "metodo a cui non corrisponde un oggetto"¹³; piuttosto esiste un settore disciplinare specifico quando esistono specifici metodi, procedure, problematiche e approcci che accomunano diversi studiosi e li distinguono dagli altri. Una disciplina è anzitutto un particolare sguardo sul mondo. E questo mi sembra esattamente il nostro caso.

Posso comunque rimandare per queste argomentazioni propriamente epistemologiche in ordine allo statuto dell'Informatica Umanistica (e anche dell'Informatica tout-court) ai lavori ormai classici di Tito Orlandi su questo tema e a quelli più recenti di Fiorimonte, Roncaglia, Buzzetti, Numerico e altri (cfr. il sito di discussione sulla IU : www.griselda.it).

Anche ai più dubbiosi, per convincersi di quanto stiamo dicendo, credo basterebbe consultare la raccolta degli Atti degli undici incontri annuali di IU, da quelli del Galluzzo fino agli ultimi veronesi (per non citare altri analoghi e prestigiosi centri di ricerca e incontri dedicati alla IU). In altre parole, i colleghi, le loro ricerche, la loro attività didattica e, se posso dirlo, anche la loro rinomanza internazionale, sono la prova vivente dell'esistenza di un settore di studi, la IU italiana, che attende, e che pretende, di essere riconosciuto come tale.

Siamo infatti forse giunti al punto in cui il mancato riconoscimento del settore scientifico disciplinare e, comunque, la mancata soluzione del problema del precariato, comporterebbero la strozzatura e la crisi, forse irreparabili, di questi studi, cioè il ristagno nella più assoluta precarietà priva di speranze e prospettive dei migliori nostri giovani studiosi e, prima o poi, il loro abbandono dell'Università, o per più lucrose professioni nel campo della ICT o per rinnovare una delle più tragiche e delle più italiane tradizioni della nostra intellettualità, l'emigrazione all'estero per poter sopravvivere.

È forse giunto il momento che la comunità scientifica degli universitari, quali che siano le personali propensioni e gli interessi di ciascuno, si faccia carico di questo problema che è un problema di tutti, perché è sempre un problema di tutti lo sviluppo della ricerca, della cultura e della nostra Università.

RAUL MORDENTI

Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

¹³ C. LÉVI-STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*, Milano 1964, Il Saggiatore.

APPENDICE

I dati quantitativi. Prima analisi delle risposte a un questionario

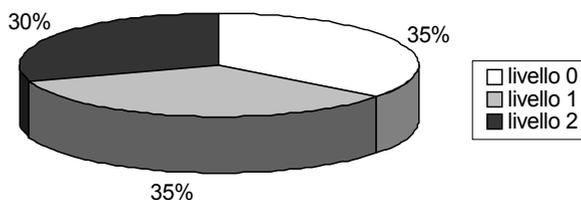
La ricerca si è basata sulla collaborazione volontaria dei colleghi delle Facoltà di Lettere e di altre Facoltà umanistiche, raggiunti per e-mail dal prof. Mordenti, che hanno cortesemente compilato e restituito un modulo spedito per e-mail (Allegato1).

Nell'Allegato 2 è illustrato il prospetto delle risposte pervenute, in totale 49 questionari, compilati da 27 docenti di 17 diversi Atenei italiani, che si riferiscono a 21 Facoltà e a 57 Corsi di laurea. Dal computo delle schede abbiamo escluso alcuni corsi disomogenei per tipologia, come le lauree specialistiche o il corso interfacoltà dell'Università di Venezia "Informatica per le discipline umanistiche" (che è stato oggetto di una specifica relazione durante il Convegno di Verona "L'informatica umanistica oggi. Lo statuto e gli strumenti nella ricerca e nella didattica", Verona 28 febbraio 2003).

Il campione è evidentemente squilibrato per la prevalenza di docenti interessati all'Informatica Umanistica (IU) e in gran parte anche direttamente impegnati nell'insegnamento di tale disciplina. Nonostante un tale evidente squilibrio, sembra tuttavia che l'ampiezza stessa delle risposte possa contribuire a fornire un primo quadro sufficientemente attendibile in merito alla situazione attuale dell'insegnamento della IU nell'Università italiana.

Seguendo lo stesso ordine del questionario è da notare in primo luogo come tutti i 57 Corsi di laurea censiti abbiano almeno una disciplina che si richiama esplicitamente all'IU.

Venendo alla domanda 2, quella che riguarda il livello dell'insegnamento, risulta una distribuzione abbastanza omogenea rispetto ai tre livelli proposti (Tav. 1).



Tav. 1 – Livelli delle discipline di IU nei Corsi di laurea.

Come si ricorderà la distinzione in livelli ("Livello 0": alfabetizzazione informatica, laboratorio, etc.; - "Applicazione degli strumenti" -; "Livello 1": Insegnamento dei fondamenti dei metodi computazionali come programmi di spoglio automatico di testi - "Applicazione dei metodi" -; "Livello 2": Studio di metodi computazionali, applicazione dei metodi computazionali alle discipline - "Sviluppo di metodi" -) corrisponde a quella proposta dall'attività di survey dell'insegnamento della IU svolta da una ricerca Socrates nel 1999.

Sempre restando alla domanda 2 risulta assai articolata la risposta che riguarda le denominazioni assunte dalla IU nei nostri corsi (Tav. 2).

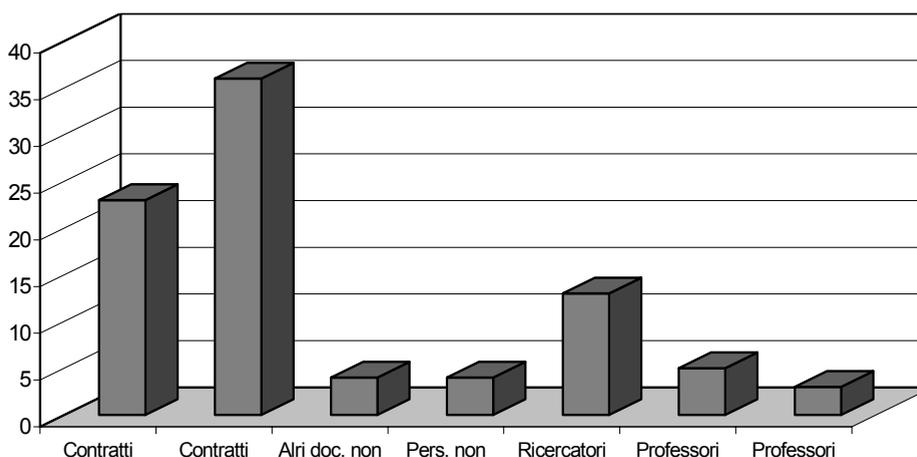
Cercando di mettere un po' di ordine in questo *mare magnum* si può dire che la denominazione prevalente è "Informatica umanistica" (con 7 occorrenze), seguita da "Informatica di base per le discipline umanistiche" e da "Informatica per le scienze umane" (con 4 occorrenze); da notare anche la serie di "Informatica applicata..." (...agli archivi e alle bi-

Abilità informatica \patente ECDL\	2
Abilità informatiche	2
Alfabetizzazione di base	
Applicazioni informatiche agli studi letterari	
Applicazioni informatiche alle discipline umanistiche	
Archivistica informatica	
Basi dati archivistiche e documentali	
Basi di dati e sistemi informativi	2
Competenze ECDL	
Documentazione e multimedialità	
Esercitazioni di ECDL	
Fondamenti dell'informatica per le scienze umanistiche	
Fondamenti di informatica	
Hermes_Net, laboratorio teoretico telematico	
Informatica applicata agli archivi e alle biblioteche	
Informatica applicata agli archivi storici e contemporanei	2
Informatica applicata ai beni culturali	
Informatica applicata al testo letterario	2
Informatica applicata alla ricerca archeologica	
Informatica applicata alle discipline umanistiche	
Informatica applicata	3
Informatica di base per le discipline umanistiche	4
Informatica di base	3
Informatica documentale	2
Informatica e storia	
Informatica generale	
Informatica per i beni culturali III	
Informatica per la catalogazione dei beni culturali	
Informatica per le lingue straniere	
Informatica per le scienze umane	4
Informatica per scienze della comunicazione III	
Informatica personale	
Informatica umanistica per la letteratura italiana	
Informatica umanistica	7
Informatica	2
Laboratorio applicazioni informatiche	
Laboratorio di informatica applicata alle scienze dell'antichità	
Laboratorio di informatica di base	
Laboratorio di informatica umanistica	
Metodologie informatiche per la ricerca archeologica	
Metodologie informatiche per la storia dell'arte	
Organizzazione informatica delle biblioteche a/b	
Principi di informatica	
Programmazione ad oggetti Java	

Tav. 2 – Denominazione assunta dalle discipline di IU insegnate nelle Facoltà umanistiche.

biblioteche, ... agli archivi storici e contemporanei, ... ai beni culturali, ... al testo letterario, ... alla ricerca archeologica, ... alle discipline umanistiche) che presenta un totale di 10 occorrenze, nonché la serie di "Informatica per...", che ha un totale di 8 occorrenze.

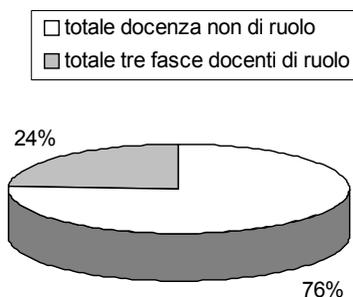
Di particolare interesse è la risposta alla domanda 3 relativa all'inquadramento dei docenti di IU (Tav. 3).



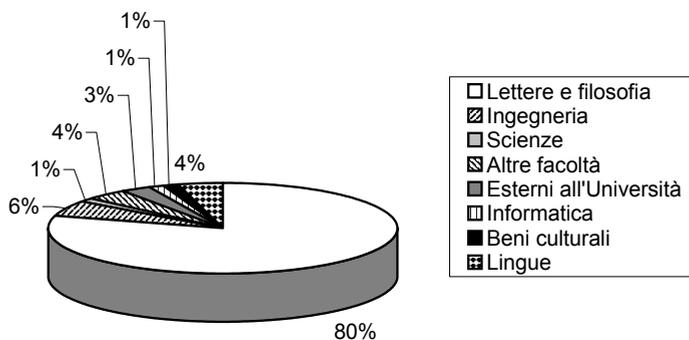
Tav. 3 – Livelli di inquadramento dei docenti di IU.

Come si vede dalla Tav. 3 è largamente prevalente la modalità del rapporto di lavoro precario, ben 36 contratti sostitutivi e 23 integrativi sul totale di 88 docenze pari rispettivamente al 41% e al 26% del totale. I professori ordinari sono 3, gli associati 5, i ricercatori 13.

Se poi sommiamo tutte le docenze non di ruolo (contratti di vari tipi, utilizzazione di non docenti etc.) e le confrontiamo con la somma di tutte le docenze di ruolo delle tre fasce il risultato è davvero impressionante (Tav. 4): il 76% delle docenze di IU è affidato a personale non di ruolo mentre solo il 24% a personale docente di ruolo (e al loro interno prevalgono nettamente, come si è visto, i ricercatori).



Tav. 4 – Rapporto percentuale tra docenti precari e di ruolo.



Tav. 5 – Facoltà di appartenenza dei docenti di IU.

Infine la domanda 4 chiedeva da quale Facoltà provenissero i docenti di IU; anche in questo caso i risultati sono assolutamente clamorosi a testimoniare che le Facoltà umanistiche tendono a reclutare i docenti di IU al loro stesso interno. Ben 58 docenti su 73 provengono dalla Facoltà di Lettere, tre da Lingue e uno da Beni Culturali, mentre solo quattro (e tutti di una stessa Facoltà) provengono da Ingegneria, uno da Scienze e uno da Informatica (Tav. 5).

MARIA CATACCHIO

Allegato 1

SCHEDA

Università _____

Corso di Laurea _____

1) Sono attivati nell'a.a. 2002-03 insegnamenti* di informatica umanistica?

Si

No

(* NB: Si intendono insegnamenti che abbiano nella loro denominazione "informatica", e non al trattamento di argomenti informatici all'interno di altre materie già presenti)

2) Se si tratta di insegnamenti che dichiarano esplicitamente "informatica" nella loro denominazione, si prega di specificare i livelli dell'insegnamento:

A) "Livello 0": alfabetizzazione informatica, laboratorio, etc.; (*"Applicazione degli strumenti"*)

B) "Livello 1": Insegnamento dei fondamenti dei metodi computazionali (es.: programmi di spoglio automatico di testi); (*"Applicazione dei metodi"*)

C) "Livello 2": Studio di metodi computazionali, applicazione dei metodi computazionali alle discipline; (*"Sviluppo di metodi"*)

(Si prega di specificare la denominazione assunta da ciascuna disciplina)

3) Chi insegna

	Contratti integrativi	Contratti sostitutivi	Altri tipi di docenza non di ruolo	Tecnici e/o personale ausiliario di ruolo	Mutuazione da altra Facoltà	Ricercatori	Prof. associati	Prof. ordinari
A Livello 0								
B Livello 1								
C Livello 2								

4) Chi insegna

I Docenti delle materie connesse all'informatica appartengono alla Facoltà di:

Lettere e Filosofia

Ingegneria

Scienze

altra Facoltà (specificare quale.....)

5) Desideri essere informato/a dei risultati di questa ricerca?

Si

No

Chi ha compilato la scheda:

Nome:

indirizzo:

Allegato 2

	CORSO DI LAUREA	FACOLTA'	UNIVERSITA'	COMPILATORE
1	Lingue e Letterature straniere	Lingue e letterature straniere	Università degli studi della Toscana	Gino Roncaglia
2	Lettere moderne	Lingue e letterature straniere	Università degli studi della Toscana	Gino Roncaglia
3	Traduzione e interpretazione	Lingue e letterature straniere	Università degli studi della Toscana	Gino Roncaglia
4	Beni archeologici	Conservazione dei beni culturali	Università degli studi della Toscana	Paola Moscati
5	Beni storico artistici	Conservazione dei beni culturali	Università degli studi della Toscana	Paola Moscati
6	Scienza della documentazione, archivistiche, biblioteconomiche e vocali	Conservazione dei beni culturali	Università degli studi della Toscana	Paola Moscati
7	Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali	Conservazione dei beni culturali	Università degli studi della Toscana	Paola Moscati
8	Lettere	Lettere e filosofia	Università del Piemonte Orientale	Maurizio Lana
9	Scienza della Comunicazione	Lettere e filosofia	Università del Piemonte Orientale	Maurizio Lana
10	Gestione e studio dei beni culturali	Lettere e filosofia	Università del Piemonte Orientale	Maurizio Lana
11	DAMS	Lettere e filosofia	Università di Bologna	Arturo Vespijnani
12	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Bologna	T. Dei Vecchio/F. Pellizzi
13	Beni archivistici e librari	Conservazione dei beni culturali	Università di Bologna	Federico Pellizzi
14	Scienze antropologiche	Lettere e filosofia	Università di Bologna	Teresa Numerico
15	Scienze storiche	Lettere e filosofia	Università di Bologna	Teresa Numerico
16	Storia antica	Lettere e filosofia	Università di Bologna	Camillo Neri
17	Lettere classiche	Lettere e filosofia	Università di Bologna	Camillo Neri
18	Filosofia	Lettere e filosofia	Università di Bologna	Teresa Numerico
19	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Chieti-Pescara	Nicola Longo
20	Lingue	Lingue e letterature straniere	Università di Chieti-Pescara	Annalisa Goldoni
21	Traduzione ed interpretariato	Lingue e letterature straniere	Università di Chieti-Pescara	Annalisa Goldoni
22	Storia	Lettere e filosofia	Università di Firenze	Rolando Minuti
23	Operatore dei beni culturali	Lettere e filosofia	Università di Firenze	Damilo Romei
24	Scienze umanistiche per la comunicazione	Lettere e filosofia	Università di Milano	Alberto Cadioli
25	Filosofia	Lettere e filosofia	Università di Milano	Paolo D'Alessandro
26	Storia	Lettere e filosofia	Università di Napoli Federico II	Roberto Delle Donne
27	Filosofia	Lettere e filosofia	Università di Napoli Federico II	Roberto Delle Donne
28	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Napoli Federico II	Roberto Delle Donne
29	Studi filosofici	Lettere e filosofia	Università di Parma	Alberto Salarelli
30	Civiltà letterarie e storia delle civiltà	Lettere e filosofia	Università di Parma	Alberto Salarelli
31	Scienza della comunicazione scritta e ipertestuale	Lettere e filosofia	Università di Parma	L. Calvi/A. Salarelli

	CORSO DI LAUREA	FACOLTA'	UNIVERSITA'	COMPILATORE
32	Scienze dei beni culturali	Lettere e filosofia	Università di Pavia	Simone Albonico
33	Scienze filosofiche	Lettere e filosofia	Università di Pavia	Simone Albonico
34	Lingue e culture moderne (3 anni)	Lettere e filosofia	Università di Pavia	Simone Albonico
35	Scienze archivistiche, documentarie e biblioteconomiche (3 anni)	Lettere e filosofia	Università di Pavia	Simone Albonico
36	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Pavia	Simone Albonico
37	Filologia moderna	Lettere e filosofia	Università di Pavia	Simone Albonico
38	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Pisa	Sonia Bartolotto
39	Lettere	Scienze umanistiche	Università di Roma La Sapienza	Fabio Ciotti
40	Lingue	Scienze umanistiche	Università di Roma La Sapienza	Fabio Ciotti
41	Scienze storico artistiche	Scienze umanistiche	Università di Roma La Sapienza	Fabio Ciotti
42	Lingue nella società dell'informazione	Lettere e filosofia	Università di Roma Tor Vergata	Fabrizio Beggiano
43	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Roma Tor Vergata	Fabrizio Beggiano
44	Lingue e letterature moderne	Lettere e filosofia	Università di Roma Tor Vergata	Daniela Guardamagna
45	Scienze della Comunicazione	Lettere e filosofia	Università di Salerno	Marcello Frixione
46	Cultura nella società dell'informazione	Lettere e filosofia	Università di Torino	Brunello Mantelli
47	Scienze della Comunicazione	Lettere e filosofia	Università di Torino	Brunello Mantelli
48	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Trento	Gian Maria Varanini
49	Filosofia	Lettere e filosofia	Università di Trento	Gian Maria Varanini
50	Beni culturali	Lettere e filosofia	Università di Trento	Gian Maria Varanini
51	Lingua e letteratura straniera	Lettere e filosofia	Università di Trento	Gian Maria Varanini
52	Storia	Lettere e filosofia	Università di Trento	Gian Maria Varanini
53	Mediazione linguistica per il turismo e le imprese	Lettere e filosofia	Università di Trento	Gian Maria Varanini
54	Filosofia	Lettere e filosofia	Università di Urbino	Maria Guercio
55	Lettere	Lettere e filosofia	Università di Urbino	Maria Guercio
56	Scienze dei beni culturali	Lettere e filosofia	Università di Urbino	Maria Guercio
57	Informatica per le discipline umanistiche	Lettere e filosofia	Università di Venezia	Kety Peruk

ABSTRACT

The first part of the article deals with the theme of Humanities Computing teaching. Most experts agree with the opinion that Humanities Computing is an independent discipline – which studies the problems of formalisation and models, crossing all humanities disciplines (linguistic, literature, history, archaeology, history of art, history of music) – and as such it should be introduced into the Faculties of Humanities. The academic organisations are beginning to acknowledge the importance of teaching computer applications to the students, but their approach is far from consistent. The integral proposal of a new independent scientific-disciplinary sector, submitted by a group of experts to be approved by the Italian CUN (Consiglio Universitario Nazionale), is therefore presented. The second part of the article deals with the results of an enquiry, carried out in 21 Italian Universities, on how Humanities Computing is being introduced into the curricula of the Faculties of Humanities. Many relevant quantitative data are illustrated, which clearly clarify both the necessity to distinguish between the simple alphabetisation and the teaching of applications for research, as well as the urgency to solve in this sector of studies the problem of teachers on temporary contracts.